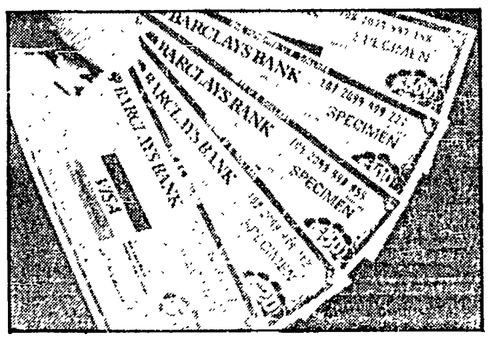
Un servizio utile, ma non gratis



Dilaga la carta di credito rivale dei «soldi in tasca»

Quel conto d'albergo, nel 1891 - Le banche, unendosi, hanno moltiplicato le possibilità di prelievo A che cosa serve, quanto costa

NELLE FOTO: *la macchina elettronica* che riconosce il cliente della banca quando presenta la carta di credito magnetica. In alto, «traveller's cheques»

MILANO — *Narrano le cronache che nel lontano 1891, per la precisione il 5 di agosto, un tale — un americano — saldò il conto del proprio albergo, in Germania, con un pezzo di carta garantito da una società d'Oltremare. Quel tale era James Congdell Fargo, presidente dell'American Express Company, e quel pezzo di carta era il primo «traveller's cheque» della storia.*

Da allora molte sono state le invenzioni che hanno consentito agli uomini di spendere più del denaro che avevano in tasca, per la felicità del commercio e soprattutto delle banche. Di queste invenzioni le carte di credito costituiscono la conquista più recente, quella anche di maggior successo.

Introdotte in America negli anni Cinquanta, le carte di credito hanno avuto uno sviluppo secondo forse solo a quello del computer, raggiungendo in pochi balzi alcune centinaia di uomini sparsi in tutti i continenti. (Sempre per restare all' American Express, fa sensazione ancora oggi il clamore suscitato dal lancio della sua carta di credito, che nel '58 negli Stati Uniti, a tre mesi soltanto dalla nascita, già contava mezzo milione di titolari).

In Italia questi documenti arrivarono relativamente tardi, diciamo all'inizio degli anni Settanta; ma anche qui il loro sviluppo è stato tale da raggiungere diversi milioni di persone, dei più diversi strati sociali, tanto che da sola la carta più diffusa, la Bankamericard, vanta un milione e duecentomila titolari (e sono ancora pochi, se è vero che in Spagna la stessa carta è in possesso di oltre sei milioni di persone).

All'origine di tanto successo sta certamente la duttilità di questo strumento, che consente, con minime formalità, di affrontare spese dalle poche migliaia di lire fino ai milioni. Il tutto uscendo di casa senza un soldo.

Anche nelle vendite per corrispondenza

Si contano nell'ordine delle centinaia di migliaia i grandi magazzini, i ristoranti, i negozi, gli alberghi associati; e un certo sviluppo hanno ora anche da noi quelle pratiche tipicamente americane che sono le vendite per corrispondenza con la carta di credito: stando in salotto, con una sola firma e l'indicazione della propria carta, si può ormai comprare un po' di tutto. Provvederà poi la banca a inviarti a casa il mandato di pagamento, o addirittura a trattenerti l'importo indicato dal tuo conto corrente.

Alcune banche assicurano inoltre ai titolari delle loro carte di credito condizioni particolari di tutela e di assicurazione contro i furti, o di prestito per somme anche ingenti: insomma, la gamma dei servizi si va estendendo e diversificando notevolmente, sempre all'insegna del dinamismo. I soldi infatti devono circolare; più circolano e più aumentano le provvigioni e le occasioni di profitto.

Tutto questo sistema di servizi infatti — ed è persino ovvio constatarlo — non è gratuito. Costa entrare in possesso della carta di credito, e costa usufruire dei suoi servizi. Ma — fanno notare alla Comites, la società che fa capo alla Banca commerciale e che gestisce la carta di credito di quest'ultima, il «Conto di identità» — anche l'assegno costa. Intanto perché ci sono 300 lire di imposta di bollo su tutti gli assegni staccati, e poi perché le banche caricano ciascuna operazione (ciascuna «scrittura», sarebbe meglio dire) di un costo a carico dell'utente nell'ordine di alcune centinaia di lire. Un costo che c'è, ma non sempre si vede; ma questo sarebbe un altro discorso.

Ma dove il sistema trae il grosso dei propri utili è sul versante degli esercenti associati. Per loro l'associazione al sistema è occasione di allargamento del giro d'affari (molta gente va solo nei negozi e negli alberghi dove può pagare con la carta di credito, per non essere costretta a portarsi dietro denaro liquido). La carta inoltre è più sicura dell'assegno, perché se usata correttamente garantisce di più l' associato, il quale comunque sarà pagato da chi l'ha emessa. Anche per il negoziante, inoltre, non è vantaggio da poco non aver tanti soldi in cassa: si pensi solo al rischio delle rapine, che viene scongiurato dal fatto che i documenti relativi alle carte di credito non sono utilizzabili da estranei.

Durante le feste utili per miliardi

Per avere questi vantaggi, l'esercente paga una commissione alla banca. Si tratta di una specie di tassa di importo variabile, calcolata di norma in percentuale sul valore della spesa fatta dal cliente. La Bankamericard, per esempio, trattiene per sé circa il 2% delle spese fatte nei grandi magazzini, il 4% di quelle negli alberghi, e fino al 6% di quelle dei negozi minori. La Comites segue una linea del tutto diversa, puntando a livellare la percentuale delle commissioni, che così si concentrano — di norma — attorno al 4%. In pratica, se un cliente fa una spesa di centomila lire con la sua carta, lui paga alcune centinaia di lire alla banca per il servizio, e il negoziante si vede riconoscere da chi ha emesso la carta, in media, 96 mila lire. Le altre 4.000 vanno in «commissioni».

In queste giornate di acquisti frenetici, nelle quali si volatilizzano le migliaia di miliardi delle tredicesime, e consumatori di tutte le razze investono grandi quantità di quattrini in regali più o meno «intelligenti», gli utili per le società che emettono carte di credito si calcolano nell'ordine dei miliardi. Ai quali vanno aggiunti quelli derivanti dalla diffusione di quei parenti stretti delle carte di credito che sono le carte di prelievo, utilizzabili nelle molte centinaia di punti automatizzati di distribuzione di banconote.

Da qualche tempo praticamente tutte le principali banche italiane si sono unite, formando il Bancomat, un sistema molto reclamizzato che consente — tanto per fare un esempio — ai clienti della Banca commerciale di ritirare dal proprio conto corrente con la loro tessera denaro anche agli sportelli automatici della Banca popolare, o di un altro istituto di credito convenzionato. Sono state così moltiplicate le possibilità di prelievo — e quindi di spesa — dei titolari di conto corrente.

Anche questo è un servizio utile, e anche questo ovviamente non è gratis. Dopo tanta pubblicità, solo da una lettera di un istituto di credito ai propri clienti si viene a sapere, infatti, che ogni prelievo da uno sportello appartenente ad un'altra banca costa 500 lire. E queste 500 lire potrebbero essere poche, se il prelievo risolve un'emergenza vera; e potrebbero invece diventare troppe, se il prelievo non è strettamente necessario.

Insomma: la banca entra sempre più spesso nella nostra vita, scrutando nei nostri segreti. E sempre più difficile si fa lo scrutare tra i suoi.

Dario Venegoni

Tobagi, i carabinieri sapevano

sponente del "Corriere della Sera". La zona in cui il gruppo sta operando dovrebbe essere quella di piazza Napoli-piazza Amendola-via Solari dove il Tobagi dovrebbe abitare. Il Tobagi è un vecchio obiettivo delle Formazioni comuniste combattenti».

Qui finisce il contenuto della relazione del brigadiere. Continua il ministro nella sua risposta: «Il giorno 28 maggio 1980 il pubblicista Walter Tobagi fu ucciso, come è noto, esattamente nella zona indicata nella relazione confidenziale». L'on. Scalfaro riferisce quindi le valutazioni su questa relazione di servizio del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, che sono queste: «In merito alla notizia di fonte confidenziale *ora trattata, risulta che furono* espletati gli accertamenti del caso — nel più ampio contesto investigativo inerente le istruttorie in corso sulle Formazioni comuniste combattenti e sui C.R.A. (Reparti comunisti d' attacco, che a quella data facevano capo a Maria Teresa Zoni e a Franzetti, n.d.r.) — che portarono, però, ad escludere, al momento, l'esistenza di elementi di conferma sulla pericolosità effettiva della minaccia adombrata e che per questa ragione la confidenza non diede luogo ad alcun specifico rapporto formale alla Autorità giudiziaria, che, peraltro, era tenuta al corrente verbalmente e con continuità dell'attività investigativa in atto».

Il Comando generale dell'Arma dei CC aggiunge che «in precedenza, nel settembre del '78 e nel gennaio del '79, erano stati rinvenuti, rispettivamente *all'interno di un "covo" ed in* una valigia "24 ore" abbandonata, una nota biografica del pubblicista, verosimilmente oggetto di inchiesta da parte delle stesse FCC e dei C.R.A; che tali reperti erano stati consegnati all'Autorità giudiziaria competente che — secondo quanto consta all'Arma — ne aveva informato il Tobagi e l' autorità di PS; e che il giornalista *avrebbe rifiutato la scorta* propostagli».

Il ministro conclude così la propria risposta: «In relazione agli accertamenti subito disposti dal ministro dell'Interno, il Capo della Polizia ha comunicato che "nulla risulta dagli atti circa notizie pervenute prima dell'omicidio di Tobagi relative ad un possibile attentato nei confronti del citato giornalista"; analogamente il Direttore del SISDE ha fatto presente che il "Servizio non ha mai ricevuto segnalazioni preventive concernenti l'atten tato al giornalista". Va rilevato in proposito che l'attività dell'Arma dei Carabinieri in tutte le vicende surriferite è attività di polizia giudiziaria che implica, come tale, il dovere di riferire in via esclusiva all'autorità giudiziaria dalla quale dipende».

Numerosi sono stati i commenti alla risposta del ministro. Il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, ha affermato che la risposta gli sembra corretta. «Mi sembra — ha detto Intini — che confermi quelio che l' "Avanti!" ha detto nei giorni scorsi. Mi sembra anche che essa ponga due problemi aggiuntivi: 1) dalla risposta si rileva l'esistenza di un altro confidente, cosa che non si sapeva; 2) si rileva anche che la magistratura era, come è doveroso, informata». In proposito, tuttavia, c'è da interrogarsi su questo secondo confidente, giacché è difficile capire perché sia stato fatto il nome del primo (cosa assai rara negli annali della polizia giudiziaria) e si sia taciuto quello del secondo. Sul secondo punto sollevato da Intini, il procuratore Mauro Gresti, nel comunicato della Procura reso noto sabato scorso, ha già fornito una risposta nettamente diversa.

Gresti ha dichiarato, infatti, che l'Autorità giudiziaria venne al corrente del contenuto della confidenza soltanto quando il processo Tobagi era in corso, e cioè dopo il primo marzo di quest'anno. Stando alle sue affermazioni, dunque, le verbali informazioni che i carabinieri fornivano ai magistrati non riguardavano l'argomento in *questione, e cioè il contenuto* della relazione del brigadiere ai propri superiori. I compagni deputati Spagnoli e Violante sottolineano, infatti, che anche dalla risposta del ministro traspare l'assoluta linearità dell'azione giudiziaria su tutta la vicenda». I due parlamentari comunisti osservano che «è invece spiacevole che il ministro non abbia risposto alla nostra richiesta relativa all'esistenza di altri casi di appartenenti ad organizzazioni terroristiche o di infiltrati che abbiano informato preventivamente di azioni terroristiche successivamente realizzate. Riproporremo la questione con apposita interrogazione».

Ulderico Tobagi, padre di Walter, ha affermato: «A caldo posso solo dire che mi aspetto a questo punto che il procuratore generale Corrias dia luogo alla mia richiesta di ricorrere in appello. Sono fiducioso in tal senso. Dopo quanto detto da Scalfaro la mia fiducia si fortifica. Non posso aggiungere altro». La riserva del PG di Milano sarà sciolta nei prossimi giorni. È probabile che si ricorra alla formula dell'impugnativa cautelativa, in attesa delle motivazioni della sentenza.

Sempre sulla risposta del ministro, un commento che appare assai pertinente viene dall' on. Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente. «Avevamo chiesto — dice Rodotà — anche notizie sugli accertamenti relativi alla "fuga" del documento conservato presso il reparto operativo dei CC di Milano, documento riportato nella risposta di Scalfaro e che ha consentito all' "Avanti!" di fare le note rivelazioni... Il documento è sicuramente coperto dal segreto d'ufficio, ma sulla questione della "fuga" la risposta del ministro è mancata del tutto. Noi riproporremo la richiesta perché siamo assai preoccupati per un uso non corretto, o addirittura in violazione della legge, di documenti che riguardano una fase politicamente così delicata come quella del terrorismo».

In effetti nella risposta dell' on. Scalfaro sono assenti tutta una serie di elementi per capire i retroscena di questa «fuga» del documento. L'on. Craxi, come si sa, vi aveva accennato in campagna elettorale in una forma tanto precisa da lasciare pochi margini di dubbio sul fatto che già ne fosse a conoscenza. Il documento, però, non venne usato nel dibattimento in corso a Milano, forse perché se ne era valutata la scarsa pertinenza processuale. Per l'on. Giacomo Mancini, infine, la risposta di Scalfaro dimostra che «il contributo di Barbone è di scarsa rilevanza». Proverebbe, invece, a suo dire, che «Barbone serviva dunque come accusatore per altri processi e per altre vicende giudiziarie e in modo particolare come sostegno delle accuse per gli imputati del 7 aprile».

Il procuratore della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, ha dichiarato: «Per ora non abbiamo nulla da dire». Gresti ha però confermato la sostanza del comunicato emesso sabato. Il PM Armando Spataro, dopo avere rilevato alcune «inesattezze storiche» nella ricostruzione dei fatti contenute nella risposta di Scalfaro, ha evitato qualsiasi commento prima di potersi consultare con i colleghi.

Ibio Paolucci

La protesta svizzera

ufficio, si presentavano alcuni magistrati milanesi, un paio di funzionari di polizia, e un incaricato, ad «alto livello», del ministero degli Interni italiani. Chiesero ed ottennero il fascicolo su Carboni che, la sera stessa, finì nella redazione di «Panorama» e nella cassetta delle lettere dell'on. Giorgio Pisanò, rappresentante del MSI nella Commissione P2.

Tra quei documenti vi erano anche importanti incartamenti bancari sui conti di Carboni in Svizzera e sui versamenti, a suo favore, del banchiere Roberto Calvi. Gualtiero Medici disse poi di aver consegnato il fascicolo a «vecchi amici» che credeva in buona fede. Da alcune delle note risultava inoltre la presenza a Lugano, negli stessi giorni in cui vi era arrivato Carboni, dell'avvocato Wilfredo Vitalone, del boss Danilo Abbruciati, di Ernesto Diotallevi (due personaggi della mala romana) e del fratello dello stesso Carboni. Il materiale, insomma, era stato comunque utilizzato non certo a fini giudiziari. Il delegato Medici venne in seguito condannato a Lugano a tre mesi di reclusione per «spionaggio economico», ad una ammenda di tremila franchi e alla so*spensione del servizio*. Un altro caso citato nella nota di protesta del governo svizzero è quello dello jugoslavo Dragutin Petrovic, condannato il mese scorso a Lugano, all' ergastolo per l'assassinio di tre persone. Al processo contro Petrovic è emerso con assoluta certezza che lo jugoslavo era «stipendiato» dai servizi segreti italiani per raccogliere in territorio svizzero informazioni sui neofascisti e in particolare su Gilberto Cavallini, latitante coinvolto nelle trame nere.

Sempre nella protesta svizzera, si ricorda inoltre tutta la sporca faccenda del «superteste» Elio Ciolini. Il losco personaggio — la cosa è emersa in tutta la sua gravità anche nei giorni scorsi davanti ai parlamentari della Commissione P2 — aveva promesso sensazionali rivelazioni sulla strage nera alla stazione di Bologna. I nostri «servizi» avevano pagato qualcosa come ottantamila franchi svizzeri per tirarlo fuori dal carcere per poi scoprire che il Ciolini era, invece, un volgare mentitore e truffatore. Altri ventimila franchi erano inoltre stati spesi dai «servizi» per pagare vari avvocati. Insomma, una ennesima vicenda tra il ridicolo e lo scandaloso. Nell'affermare che «il ripetersi di tali ingerenze potrebbe pregiudicare le buone relazioni esistenti tra i due paesi, in particolar modo in materia di assistenza giudiziaria», il governo svizzero ricorda poi la fuga di Licio Gelli dal carcere di Champ-Dollon, a Ginevra. Gli svizzeri si rifanno alle dichiarazioni rese davanti al Parlamento da «un ex segretario di Stato italiano dopo l'evasione di Gelli». «Quelle dichiarazioni — afferma il governo della Confederazione — lasciano presumere che anche in questo caso dei funzionari italiani abbiano violato la sovranità elvetica mentre il maestro venerabile della P2 era ancora detenuto a Ginevra».

In realtà, la protesta del governo svizzero — secondo gli ambienti giudiziari e politici di Berna — vuole essere una specie di immediato alto là *alle trame che certi nostri* servizi hanno e sportato, in questi ultimi anni, in alcune città della vicina Confederazione: in particolare a Lugano, a Zurigo e a Ginevra che hanno visto i traffici ad altissimo livello dei vari Calvi, Gelli, Ortolani, Carboni e di tutti i personaggi coinvolti nello scandalo Eni-Petromin. La preoccupazione del governo svizzera è grande. Si vuole insomma evitare, ad ogni costo che la Confederazione divenga un continuo luogo di lotta e di scontro tra i vari servizi segreti italiani, tra certi personaggi legati alla mala, al riciclaggio del denaro sporco, al traffico di armi e di droga. Alcuni personaggi del caso Gelli — hanno fatto rilevare con ironia ambienti giornalistici svizzeri — sono stati interrogati addirittura da ben undici diversi rappresentanti di «vari e misteriosi servizi segreti italiani».

Wladimiro Settimelli

Incursione sudafricana in Angola: decine di civili assassinati

LISBONA — Decine di civili sarebbero stati uccisi in una serie di attacchi sudafricani contro l'Angola. Lo ha rivelato ieri il ministro della Difesa angolano, in un comunicato che è stato ripreso a Lisbona. Le incursioni sono avvenute nel corso di otto ore nella provincia meridionale di Kuando-Ku-bango. Aerei «Mirage» e «Buccaneer» dell'aviazione di Pretoria hanno bombardato i villaggi della regione e anche la città di Caiundo.

Più tardi altri «Mirage» sudafricani hanno bombardato posizioni militari nei pressi di Mullondo, sempre nell'Angola meridionale.

Il governo di Luanda ha rivolto un appello alla comunità mondiale perché «si assuma le proprie responsabilità denunciando gli atti criminali di Pretoria».

PSI e scala mobile

duro» da intaccare non è determinato dalle rendite di intermediazione e dalle tariffe? Su questo tutti oggi sono d'accordo. Allora, per avere un efficace «rientro», non occorre agire anche su questi aspetti? Non bisogna intaccare quelle rendite finanziarie (non ultimo l'eccessivo livello dei tassi d'interesse reali) che determinano uno «spiazzamento» delle risorse a danno degli investimenti? Il PSI non lo nega. Anzi. Ma vediamo come lo risolve Manca:

❶ I prezzi industriali non dovrebbero superare il 7-8% in media nel 1984 (oggi sono al 9%). Come è possibile realizzare questo obiettivo? Con «una forma di autocontrollo da definire e da lasciare gestire alle organizzazioni imprenditoriali» e con «un osservatorio indipendente ed autorevole»; quindi, tutto è affidato alla buona volontà degli imprenditori.

❷ E per i margini commerciali e i prezzi dei servizi? «Anche qui va fatto, per quanto possibile (si noti la genericità, ndr), ricorso all'autocontrollo, responsabilizzando le organizzazioni di categoria». In più, si possono stabilire «penalizzazioni fiscali» per chi non rispetta la disciplina (e per chi le tasse le paga davvero).

❸ La manovra tariffaria va utilizzata «con molta cautela», valutando di volta in volta il rapporto tra maggiori entrate e maggiori uscite», tuttavia d'ora in avanti l'evoluzione delle tariffe dovrà mantenersi «mediamente nel limite del tetto d' inflazione programmato» (lo si era detto anche per l'83, ma mediamente esse sono raddoppiate rispetto al tetto d'inflazione).

❹ I tassi d'interesse reali sono troppo alti, riconosce Manca, ma non c'è niente da fare, direttamente e nel breve periodo. Si tratta, invece, di agire «abbassando i costi di intermediazione». Quindi, il PSI ha rinunciato ormai definitivamente a chiedere una riduzione del costo del denaro come iniziativa di politica economica, da accompagnare alla politica dei redditi.

❺ Per il fisco, si parla di lotta alla evasione e alla erosione, ma non più di patrimoniale, cosa «da studiare per il medio termine» e non prima di aver risolto importanti problemi anche tecnici.

Sembra quasi una risposta alle richieste che i sindacati hanno rivolto al governo; e su ogni punto è, in sostanza, negativa. Tutt'al più c'è qualche generico impegno.

Molto concreta è solo la richiesta di ridurre i salari.

E per l'occupazione? La proposta principale l'ha presentata Marianetti, in una relazione non priva di spunti interessanti in tema di politica sociale (per esempio nella richiesta di una «seconda fase» di riforma strutturale delle pensioni o nella revisione della riforma sanitaria). L'idea è assumere i giovani nella Pubblica Amministrazione, sia pure per ammodernare e riqualificare gli apparati dello Stato. Enzo Mattina, poi, ha riproposto il tema dell'Agenzia del lavoro (ormai stagionato, ma pur sempre attuale).

A Luigi Covatta il compito di parlare sulla crisi dello Stato sociale, su meriti e bisogni, su eguaglianza ed equità. Poi è seguita una tavola rotonda con Spaventa, Pedone, D'Antonio e Tarantelli. Oggi il dibattito. Previsti nomi «illustri»: da Lama, Carniti, Benvenuto, a Merloni, De Michelis, Massacesi. Come risponderanno i diretti protagonisti alla esplicita richiesta del PSI?

Stefano Cingolani

Il blocco dei porti

dei lavoratori portuali. Per effetto dell'intervento del governo avrà altresì avvio — continua il comunicato ministeriale — attraverso un finanziamento bancario, anche l'esodo dei dipendenti degli enti portuali. Inoltre il ministro ha assicurato i finanziamenti necessari per il pagamento della tredicesima mensilità dei lavoratori portuali». In seguito all'accordo, gli scioperi previsti sono stati sospesi. A questa svolta si è arrivati dopo dieci giorni di blocco dei porti, forse la più lunga paralisi dei nostri scali marittimi negli ultimi trent'anni. Migliaia di tonnellate di merci (materie prime in arrivo, prodotti finiti o semilavorati in partenza) ammassate sulle banchine, camion e autoarticolati da e per le isole ugualmente bloccati con i rispettivi carichi. Una situazione da far tremare i polsi a più di una persona responsabile, un rischio pesante per tutta l'economia, ma, al massimo, fastidiosa ed irritante per qualche ministro. I giorni sono trascorsi così come sono passati i mesi, fra una convocazione e l'altra, con tante promesse per domani e nessun provvedimento concreto per l' oggi. E con, per soprammercato, il solito appello retorico ai sindacati a dar «segno» di «disponibilità alla trattativa», il che tradotto dal linguaggio di Carta dovrebbe significare: in cambio delle promesse, interrompete lo sciopero. Ma non è ciò che i sindacati hanno pazientemente fatto decine di volte negli ultimi sei mesi?

Al di là di ogni altra considerazione, sono i fatti a parlare. Ecco il «punto» ad una settimana e mezzo dall'inizio di questo massiccio, inusitato programma di lotta dei portuali. Cominciamo dallo scalo genovese (e da quelli liguri collegati). La paralisi è totale. Tutte le attività commerciali sono sospese. Garantiti solo i servizi passeggeri dei traghetti. La procura della Repubblica, intanto, ha incontrato «informalmente» i dirigenti sindacali genovesi per chiarire l'andamento dello sciopero e se, eventualmente, si siano verificati gli estremi del reato di interruzione di servizio pubblico. Il presidente della Regione ha telegrafato al ministro Carta per «rappresentare» la drammatica situazione degli scali liguri, i problemi anche di ordine pubblico che si possono determinare e, soprattutto, per invitarlo a mantenere gli impegni assunti in occasione dell'inaugurazione del salone nautico.

A Olbia ieri pomeriggio erano fermi sulle banchine oltre trecentocinquanta fra autocarri, camion, autoarticolati fra cui un centinaio di carri frigoriferi con carni macellate destinate al continente. Molta tensione fra gli autotrasportatori e fra i portuali, ma anche molto senso di responsabilità. Ieri sera infatti è stata decisa la partenza del «Golfo del sole» con destinazione Piombino che trasporterà automezzi carichi di merce deperibile.

Più di trecento tir fermi nel porto di Brindisi e lungo le vie di accesso alle banchine, con gravi disagi per il traffico cittadino. Bloccati anche gli accessi al porto di Catania e gravissime difficoltà per i rifornimenti alle isole Eolie. Stessa situazione a Venezia, Trieste e negli altri porti.

Per oggi era previsto, nel programma di sciopero, anche il blocco dei traghetti. I sindacati hanno responsabilmente deciso di non attuarlo per non penalizzare oltre misura i lavoratori che rientrano nei loro luoghi d'origine in occasione delle feste natalizie. Il blocco sarà limitato, per oggi, alle sole auto al seguito che saranno, però, imbarcate nella giornata di domani.

Questo il quadro, sommario e approssimativo per difetto, della situazione nei porti. Non nuovo, ma comunque aggravatosi di giorno in giorno. Ma come si è reagito da parte governativa?

Di fatto si è atteso più di una settimana prima di convocare i sindacati. L'incontro con il ministro Carta, il primo da diverso tempo a questa parte, i sindacati lo hanno avuto domenica a Montecitorio. Si è concluso, in pratica, con un nulla di fatto. O meglio con qualche promessa: la «partita» sarà portata davanti al consiglio dei ministri di mercoledì (domani), la Banca Nazionale del Lavoro assicurerà il pagamento della tredicesima (52 miliardi), ha detto Carta, a condizione, però, che il governo provveda a coprire le precedenti esposizioni della stessa banca con lo Stato; a gennaio dovrebbe avere avvio l'esodo volontario dei portuali (per l'operazione è prevista una spesa di oltre 300 miliardi).

I sindacati — lo hanno detto più volte in questi ultimi giorni — non chiedevano promesse, ma atti concreti. E questi, anche per tutta la giornata di ieri, non sono arrivati. A sera inoltrata, però, la situazione si è modificata e potrebbe anche portare allo sblocco della situazione. Interventi e pressioni delle confederazioni sindacali e del nostro partito, i rapporti sempre più allarmati dalla periferia, hanno fatto scendere in campo la presidenza del Consiglio. A tarda notte è ripresa la trattativa e questa volta oltre che con il ministro Carta, con De Michelis, il sottosegretario al Tesoro, Nonne, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato. Uno spiraglio che potrebbe tradursi in una conclusione positiva della vertenza.

Ilio Gioffredi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

La vedova e i figli di
RENATO NICOLAI
ringraziano profondamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro Renato. Un grazie particolare al Presidente della Repubblica Sandro Pertini e al dott. Maccanico

A quindici anni dalla scomparsa di
OTTAVIO SAVIOLI
la moglie e i figli lo ricordano ad amici e compagni.

Nel trediceslmo della scomparsa di
RENZO ASCARI
i compagni e gli amici di Milano lo ricordano con affetto sottoscrivendo trecentomila lire per l'Unità: Lina e Tullio Bodini, Carla e Romano Bramani, Nella e Bruno Cremascoli, Rita e Ennio Dian, Rina e Daniele Fantoni, Antonietta e Armando Invernizzi, Anna e Roberto Pugliese, Mariuccia e Luigi Tiraboschi, Elisa e Antonio Taramelli.
Milano, 20 dicembre 1983

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
GIACOMO BELLACICCO
la moglie Rosa Milano lo ricorda con affetto e sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità
Gioia del Colle (BA), 20 dicembre 1983

A dieci anni dalla scomparsa della compagna
MILENA PANICCIO
il padre, il fratello e la sorella Angela lo ricordano con immutato affetto